

D'ora in poi al posteggio verremo tutti chiamati "a scienza"

IL GRANDE BLUFF DELLA "RIFORMA":

E L'OPERATORE TURISTICO DIVENNE "SCIENZIATO"

di Alessandro Monti *

Se rigidità e macchinosità dell'impianto normativo della riforma degli studi universitari sono ormai un dato acquisito per tutte le facoltà italiane, poco appariscenti sono i rischi di perdita di valori culturali, di tradizioni scientifiche, di qualità professionali che discendono dall'introduzione del nuovo modello didattico.

Si tratta in particolare delle negative implicazioni ancora impalpabili, ma non per questo meno pericolose, scaturibili dall'inadeguata corrispondenza tra la denominazione dei nuovi corsi di studio e il bagaglio formativo realmente conseguibile.

La riduzione generalizzata della durata dei corsi di laurea a tre anni, il conseguente depauperamento dei loro contenuti scientifici e culturali e il minor rigore nelle prove finali (è soppresso l'obbligo della tesi di laurea) non hanno comportato l'attribuzione di una denominazione che coerentemente segnalasse il ridimensionato livello della preparazione acquisibile e del valore legale e professionale del titolo finale rispetto ai corsi di laurea tradizionali.

Si assiste invece all'equivoco mantenimento del termine "laurea" cui, in molti casi, è aggiunta l'indicazione "in scienze". Se si considera che tale indicazione, con tutta la sua pregnanza evocativa di livelli approfonditi di conoscenze metodologiche e di contenuti disciplinari, figura nella denominazione di ben 34 su 47 nuove "Classi delle lauree", emerge in tutta la sua portata il carattere fuorviante e ingannevole del messaggio.

Emblematico il caso del corso di laurea triennale in Scienze giuridiche, la cui denominazione lascia intendere l'apprestamento di maggiori e più sofisticati studi rispetto a quelli previsti per la laurea quadriennale in Giurisprudenza (della quale è prospettata la soppressione) e può indurre lo studente ad iscriversi al nuovo corso che è invece caratterizzato da minori contenuti disciplinari e culturali e quindi fornito di più limitati sbocchi professionali.

E che dire della laurea quadriennale in Storia che, nonostante la sua compressione in un corso triennale, si è trasformata in laurea in Scienze storiche o del diploma universitario in Operatore turistico che, pur mantenendo sostanzialmente gli stessi contenuti disciplinari, si chiama ora laurea in Scienze turistiche. Non meno ingannevoli appaiono i corsi di educazione fisica dell'ISEF che ora si chiamano lauree in Scienze dell'attività motorie e sportive e il vecchio diploma in "assistente sociale" che assume la pretenziosa veste di "laurea in Scienze del servizio sociale".

Al prevalere di queste paradossali "innovazioni" non sembra estranea l'abolizione del parere vincolante del Consiglio Universitario Nazionale che per le lauree aveva suggerito al Ministro di aggiungere il termine generico di "discipline", riservando il termine "scienze" alle lauree specialistiche. La decisione dell'organo politico di ignorare il parere tecnico-scientifico fa sì che d'ora in poi studiando meno si perda il titolo di *dottore* e si acquisti quello di *scienziato*! La decisione non è innocua, favorisce l'affermarsi di un contesto di ambiguità e di menomazioni che finirà con lo screditare il valore che la società civile e il mondo del lavoro attribuiscono agli studi universitari e alle professionalità.

* Presidente del Corso di laurea in Scienze Politiche dell'Università di Camerino, Jdrmo@tin.it, collaboratore de Il Sole 24 ore

E' USCITO IL RAPPORTO SULL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

Alessandro Monti e Alessandra Briganti sono i curatori del *Rapporto sull'Istruzione Universitaria in Italia. I rischi e i costi della riforma*, FrancoAngeli editore, uscito in questi giorni in libreria. Il volume, che raccoglie gli atti di una Giornata di Studio alla Camera dei Deputati sulla riforma, svoltasi nell'ottobre 2001, offre tre aspetti della questione: i dati statistici ufficiali che indicano senza ombra di dubbio il fallimento sostanziale della riforma dal punto di vista dei suoi stessi obiettivi "produttivistici"; gli interventi dei relatori, fra cui il rettore di Macerata Alberto Febbrajo, il Presidente di Statistica a Roma Giuseppe Alvaro, e ovviamente lo stesso Monti; e infine i principali appelli contro la riforma, fra cui quello Panebianco-Canfora, quello dei "120" di Roma (appello Alvaro) e quello dei "160" (appello Melotti-Moffa). Il Rapporto è stato inviato ai rettori di tutte le università italiane. Perché non utilizzarlo per organizzare un dibattito anche qui a Teramo?